

UNA STORIA CON MOLTE OMBRE

La scarsità di fonti bibliografiche oggi a disposizione attinenti la storia dell'attività teatrale (in generale nei secoli passati, ma segnatamente nel corso del XIX secolo) a Corinaldo, non è certo frutto di un generale disinteresse per tale materia. Basti pensare soltanto alla concezione diffusa nell'opinione popolare corinaldese, spesso magari com'è inevitabile, "mitica" e fantasiosa, di un passato glorioso del "proprio" teatro; concezione accompagnata da un orgoglio ostentato e da un generale entusiastico interesse per tutto ciò che possa ricordare appunto quel supposto passato di grandi vicende artistiche e culturali.

Certo non è molto tempo che, su questo argomento, si sono intrapresi studi sistematici e, per così dire, razionali. D'altra parte è giocoforza pensare che il "poco detto" degli studiosi a tutt'oggi rifletta anche il "poco da dire", nel senso che scarsissimi sono, a loro volta, i documenti conservati negli archivi (almeno quelli conosciuti al presente) da considerare "probanti" per una storia dettagliata del teatro a Corinaldo.

Se poi intendiamo per "storia del teatro" non tanto quella inerente la struttura semplicemente architettonica (pur importantissima) ma quella qui specificatamente presa in esame riguardante la cultura teatrale, la tipologia e l'essenza delle rappresentazioni, la funzionalità delle varie attività all'interno del tessuto sociale proprio della Corinaldo del XIX secolo, allora i "vuoti" si allargano e diventano, dati appunto gli scarsi documenti a nostra disposizione, addirittura lacune incolmabili, non consentendo per larghi tratti di delineare neppure l'abbozzo sommario di qualche probabile ipotesi.

Le tappe costitutive del teatro di Corinaldo, sono al contrario, note e documentabili (1) almeno in molti dei loro aspetti e si possono sommariamente fissare in quattro momenti distinti. Il primo periodo (fino alla metà del XVII secolo circa) è caratterizzato dall'assenza di qualsiasi struttura teatrale specifica. Gli spettacoli e le rappresentazioni (2) venivano infatti eseguiti o sulla pubblica *piazza* o in locali privati, ma soprattutto nelle sale del palazzo municipale. Ciò può essere infatti dedotto, più che da una reale presenza di fonti di documentazione, (3) dalla constatazione di una consuetudine piuttosto diffusa in quei tempi, ma soprattutto dalle pagine delle "Istorie" del domenicano Vincenzo Maria Cimarelli, storico (anche se nell'accezione tutta seicentesca del termine) della città di Corinaldo suo paese natale. (4)

Il secondo periodo ha come punto di riferimento una data ben precisa, il 1671, nella quale è documentabile la richiesta fatta da alcuni giovani di Corinaldo di poter usare alcuni locali di un edificio, inizialmente eretto per ospitare un convento di Clarisse e poi adibito a magazzino pubblico (il cosiddetto "Camerone del Monastero Novo"), per allestirvi un teatro. (5)

A partire da questa data fino al 1752, anno di definitiva realizzazione del nuovo teatro, le rappresentazioni avvengono nel detto "camerone" ad iniziativa (come si desume dalle numerose petizioni inoltrate al Pubblico Consiglio) di compagnie di giovani dilettanti locali, al fine, come recita una "riforanza" del 1731, di "tenere la Gioventù Nobile, e Civile applicata ne' tempi di Carnevale in virtuosi ed onesti divertimenti". (6)

Non v'è traccia, comunque, della natura di questi "onesti divertimenti", e non vi sono documentazioni note circa le rappresentazioni date in quel periodo.

In realtà (e questo aspetto sarà più opportunamente esaminato in seguito) appare evidente, dalla documentazione conosciuta, che le rappresentazioni eseguite avevano un carattere prettamente locale e "riservato". Erano senz'altro iniziative partite da giovani di Corinaldo, volenterosi e desiderosi soprattutto di evadere dalla noia che senz'altro doveva essere uno degli aspetti predominanti della vita che soprattutto la gioventù nobile conduceva in un piccolo paese di provincia dello Stato Pontificio.

Questo desiderio dei giovani corinaldesi appare evidente non solo nelle sopraccitate "riforanze" del 1671 prima e del 1731 poi; ma in tante altre petizioni e deliberazioni, come quella del 20 agosto 1736: "Avendo più volte la Gioventù Nobile di questa Patria richiesto (...) la concessione di un sito per formarvi un piccolo teatrino (...) affine che la Gioventù s'istruisca nelle azioni virtuose..." (7) Oppure in quella del 1737:

"Avendo il nostro Generale Consiglio (...) concesso alla Gioventù Nobile di questa Patria un sito (...) per erigervi un piccolo teatro per tenere applicata la Gioventù nella rappresentanza d'opere virtuose....". (8)

nella quale si asserisce che ben 24 cittadini corinaldesi si erano impegnati nella recita di quattro "opere sceniche" differenti, ed in fine nella deliberazione del 6 maggio 1738 in cui vengono nominati dei consiglieri per sovrintendere la costruzione del teatro "per dar modo (...) alla Gioventù d'applicarsi nella rappresentazione delle Comedie...". (9)

L'attività teatrale essendo limitata, non solo nel particolare ambi-

to di interesse cittadino, ma, all'interno medesimo di esso, nel novero di una ristretta cerchia di amatori e volenterosi dilettanti, non poteva certo avere un supporto per così dire "a stampa" (manifesti, locandine, petizioni di impresari, contratti, ecc.) degno di nota. Di qui, a nostro avviso, la scarsità di fonti documentarie esistenti almeno per quanto riguarda il problema dell'identificazione delle singole rappresentazioni e quindi dell'attività teatrale nel suo complesso.

Come si è detto, quindi, è solo nel 1752 che si inaugura il nuovo teatro (o meglio il primo vero e proprio teatro) con il titolo di "Teatro del Sol Nascente". L'attività di questa struttura, di cui per altro non si conoscono con precisione l'architettura e le dimensioni (le notizie, desunte sempre dagli atti consiliari pubblici, che parlano di ristrutturazioni murarie operate nel cosiddetto "camerone" (10) e la disposizione dei palchi o "casini" all'interno della sala (11) sono, a nostro avviso, passibili di un maggior approfondimento critico), durerà circa fino al 1860. La data di nascita del successivo nuovo teatro (quello arrivato sino a noi intitolato a Carlo Goldoni) è fatta risalire attorno al 1870, anno in cui il capocomico Giuseppe De Sanctis chiede il nuovo teatro "per darvi un corpo di produzioni drammatiche". Ha così inizio l'ultimo periodo che vede il teatro sorgere materialmente assieme all'espandersi della coscienza civile di una cittadina ormai inserita nel nuovo Stato unitario postrisorgimentale. Non possiamo comunque affermare che quest'ultimo periodo sia più dei precedenti "illuminato" dal suffragio della documentazione archivistica. Pur con il mutare delle circostanze socio-politiche e quindi in definitiva culturali, i problemi "organizzativi" dovevano comunque rimanere gli stessi. Anche in questo periodo dovevano predominare l'attività dilettantistica, non a caso infatti, proprio nella menzione già accennata riguardante la richiesta del teatro da parte del capocomico De Sanctis, si afferma che le non meglio specificate "produzioni drammatiche" saranno allestite "in unione di questi Dilettanti Filodrammatici". (12)

In effetti, di ciò che è stata l'attività reale del teatro "Carlo Goldoni" nel corso del secolo XIX restano (pubblicamente noti) solo due documenti. Il primo consiste in un libretto dell'opera "Cesira d'Aragona" (13) musicata dal Maestro Pietro Bianchedi e che sarebbe stata rappresentata nel teatro di Corinaldo nell'aprile del 1882, come informa una stampigliatura incollata sul tetto della prima pagina. (14)

Il secondo è un manifesto (L'unico conosciuto a tutt'oggi che ci informi con precisione su spettacoli realmente avvenuti nel teatro

di Corinaldo) illustrante il programma delle rappresentazioni tenute il 24 e il 25 settembre 1898 a favore del Patronato Scolastico di Corinaldo. (15).

Chiudendo questa rapidissima rassegna storica sul teatro, o meglio, sui teatri di Corinaldo, sarà opportuno sottolineare come si assista, nel corso dell'Ottocento, all'attività di due teatri successivi, il "Teatro del Sol Nascente" ed il "Teatro Carlo Goldoni", diversi, forse, notevolmente per strutture e dimensioni, ed inevitabilmente, dato il succedersi anche delle vicende storiche e dei mutamenti ideologici e sociali, diversi anche nella funzione culturale svolta all'interno della comunità corinaldese.

Mentre comunque per gli anni che vanno dall'unità d'Italia alla fine del secolo possiamo unicamente rifarci ai due documenti sopra menzionati (il libretto della "Cesira d'Aragona" e il manifesto), per il periodo precedente disponiamo di tutta una serie documentaria che, come vedremo, anche se non può fornirci indicazioni precise, può in ogni caso dare lo spunto per affrontare "probabili" argomenti di discussione, tutti da verificare, è vero, ma ugualmente a nostro avviso apprezzabili.

LA QUESTIONE DELLE "TOMBOLE"

Se ragionare per sillogismi sembra essere un metodo più consono al disquisire filosofico che non ai rigori della ricerca scientifica, bisogna tuttavia riconoscere la validità dello strumento induttivo soprattutto in un lavoro di ipotetica "ricostruzione" storica. La necessità di supplire a lacune documentarie (ove il documento rappresenti appunto la prova "scientifica" di una determinata teoria) spinge ad ipotizzare connessioni "probabili" tra i vari elementi che consentano una spiegazione esaustiva ed una valorizzazione contestuale dei "frammenti" noti che, presi singolarmente, resterebbero insignificanti.

Per di più, senza con questo voler elevare l'approssimazione al rango di metodologia scientifica, ci sembra pure corretto il tentativo, umilmente affrontato» di fornire una qualche esegesi del dato di "cronaca" che non ipotechi future riletture e magari future smentite fatte alla luce di nuove scoperte sopraggiunte nel continuo lavoro di ricerca. E' dunque una "ricostruzione" quella che dovremo affrontare prendendo in esame la documentazione interessante più o meno indirettamente l'attività teatrale a Corinaldo.

I documenti presi qui in considerazione sono costituiti principal-

mente da una serie di corrispondenze tra l'amministrazione civica o il governatore di Corinaldo e la Delegazione Apostolica di Ancona o addirittura la Segreteria di Stato per gli Affari Interni della Santa Sede.

Tale corrispondenza, riguardante per lo più richieste e concessioni di permessi per l'estrazione di "tombole", trovasi conservata presso l'Archivio di Stato di Ancona, nel fondo appunto della Delegazione Apostolica del capoluogo.

I documenti ci danno informazioni su un periodo di tempo che va dai primi anni del XIX secolo fino a circa il 1860 e sono per noi piuttosto importanti per l'uso puntuale di quei tempi di legare l'estrazione delle tombole ad "avvenimenti teatrali" veri e propri, per i vari motivi che più sotto analizzeremo.

Porta la data del 30 gennaio 1822 il foglio firmato dall'allora Segretario di Stato per gli Affari Interni, il cardinale Consalvi, indirizzato al Delegato Apostolico di Ancona nel qual foglio così si legge: "Da certo Luigi Venanzi qualificantesi Impresario del pubblico Teatro di Corinaldo essendo stata avanzata supplica per il permesso di quattro tombole da estrarsi colà nell'attuale stagione del Carnevale a profitto della Impresa; resta autorizzata V.S. Ill.ma ad accordare ad esso supplicante la estrazione di una tombola a seconda delle massime fissate, bene inteso però che il medesimo sia realmente Impresario di quel pubblico Teatro, che questo agisca col dovuto permesso, e con compagnia venale, e che il detto giuoco abbia luogo con la osservanza delle solite regole e cautele...". (16)

Già da questa lettera, com'è chiaro, possiamo avere informazioni piuttosto precise sulla gestione generale e sulle consuetudini legate appunto al gioco della tombola.

Innanzitutto non si può non rilevare la strana, per noi, circostanza che vede tutta o quasi la scala gerarchica dell'amministrazione statale pontificia (Cardinale Segretario di Stato, Delegato Apostolico, Governatore) mobilitarsi per il rilascio di un permesso apparentemente banale come potrebbe essere quello di estrarre una tombola. Evidentemente la concomitanza di diversi fattori quale l'assembramento di numerose persone, l'euforia dei festeggiamenti, una circolazione notevole di denaro, doveva porre svariati problemi riguardanti l'ordine pubblico; per non parlare poi dei rischi derivanti da possibili speculazioni. Solo presupponendo tali o simili preoccupazioni da parte delle autorità infatti si spiegano anche le severe e intransigenti limitazioni del numero stesso delle "estrazioni" assegnate ad ogni singolo comune.

La citazione di cui sopra comunque ci fornisce la prima conferma di

quanto affermato in precedenza e cioè che l'estrazione di una tombola avveniva solitamente in concomitanza con l'attività teatrale: "a profitto dell'Impresa", per ricavarne cioè un determinato guadagno che andasse all'impresario teatrale quale integrazione ai ricavati delle ordinarie rappresentazioni.

Da ciò dunque possiamo supporre che nel carnevale del 1822 agisse nel teatro di Corinaldo una regolare compagnia di artisti professionisti e che si tenessero quindi regolari rappresentazioni. E' quanto del resto suppone lo stesso Segretario di Stato accordando l'estrazione di una tombola (e non quattro come richiesto) (17) a condizione che il sedicente impresario postulante "sia realmente Impresario", svolga cioè realmente tutte quelle funzioni proprie del capo di una compagnia teatrale realmente operante e che la medesima compagnia sia per l'appunto "venale" e cioè composta non da dilettanti (locali), ma da professionisti regolarmente stipendiati. Questa consuetudine di accordare le tombole solo a favore di compagnie di professionisti era del resto prescritta da precise norme e disposizioni come possiamo rilevare da un'altra lettera del Segretario di Stato al Delegato Apostolico di Ancona del 1 febbraio 1827: "Il Gonfaloniere di Corinaldo ha supplicato pel permesso a quei Dilettanti Comici di eseguire delle rappresentazioni in quel pubblico Teatro nel corso dell'attuale stagione del Carnevale, ed inoltre di potervi estrarre due Tombole a loro profitto. Quando si abbia ancora l'assenso dell'Autorità Ecclesiastica locale, e sia provveduto alla osservanza delle altre solite regole (...), V. S. Ill.ma potrà permettere nella indicata stagione le suddette teatrali rappresentazioni, escluso però il giuoco delle Tombole, le quali secondo le generali massime non si accordano che alle sole Imprese de' Teatri Venali...". (18) Che in Corinaldo agisse con una certa regolarità qualche compagnia di "dilettanti comici" pare fuori di dubbio dati i numerosi riscontri documentari che confermano questa supposizione. Impossibile però, alla luce delle attuali conoscenze, poter determinare il genere di attività di queste "compagnie", se le rappresentazioni erano di natura drammatica, musicale o accademica, come pure impossibile risulta determinare l'identità dei componenti, se questi fossero tutti cittadini corinaldesi o provenienti da altre zone, quale fosse, infine, l'ambito di fruizione di questi spettacoli, se cioè fossero riservati ad un pubblico locale, oppure se, sempre nel raggio di una dipendenza territoriale, l'afflusso interessasse anche paesi circonvicini. Bisogna comunque tener presente ciò che abbiamo visto riepilogando brevemente le vicende che hanno portato alla istituzione di un teatro a Corinaldo, e cioè che la stessa struttura teatrale era nata da una precisa esigenza di intrattenimento e di "eser-

citazione" culturale propria del ceto aristocratico locale; niente di strano quindi che poi questa stessa struttura , una volta allestita, continuasse a svolgere quelle funzioni per le quali era sorta, considerando anche la sua dimensione piuttosto limitata e soprattutto la sua collocazione nel territorio (vicinanza dai centri maggiori, quali lesi e Senigallia, maggiormente organizzati, e scarsa differenziazione dagli altri centri minori del territorio che proprio tra il XVIII e il XIX secolo affrontavano esperienze teatrali simili).

La stessa situazione storico-politica di quel periodo ci autorizza ad immaginare una vita culturale certamente poco attenta (se non in senso emulativo) alle esperienze di più vasto respiro, ed in qualche modo rinchiusa in una produzione "autarchica" (identificazione tra produttori e fruitori).

Del resto le poche notizie che abbiamo di rappresentazioni avvenute, confermano che la presenza di artisti "locali" era predominante (19) e che tali artisti dovevano provenire (per disponibilità culturale ed economica) sempre dalla cerchia di quel "ceto civico" che poi era lo stesso che fruiva delle rappresentazioni medesime. (20) Per quanto riguarda poi l'aspetto della fruibilità esterna, emerge con certezza dai documenti del fondo anconetano che almeno per Monte-nuovo (odierna Ostra Vetere), Barbara e Castelleone, correva l'obbligo di riferirsi gerarchicamente al Governatore di Corinaldo per la concessione di permessi inerenti spettacoli o altri intrattenimenti. Questa particolare procedura ci ha permesso di conoscere l'esistenza di numerose istanze, inoltrate dalle municipalità di quei centri, intese ad ottenere l'estrazione di qualche tombola, ma non fornisce traccia di richieste per rappresentazioni teatrali.

Questa constatazione, unitamente a quella dell'assenza, in quei comuni di strutture teatrali propriamente dette a alla relativa vicinanza territoriale da Corinaldo, ci consentono di supporre che, assieme alla dipendenza per così dire amministrativa, ci fosse anche una certa dipendenza di questi piccoli centri da Corinaldo, anche per quanto riguarda il teatro: una sorta di "bacino d'utenza" non improbabile anche se purtroppo scarsamente documentabile.

Ci sembra opportuno, a questo punto, citare un'altra lettera del Cardinale Consalvi Segretario di Stato, sempre indirizzata al Delegato di Ancona che conferma certe questioni già emerse e ne propone di nuove.

In questo foglio, che porta la data del 22 gennaio 1823 (un anno di distanza quindi dal precedente) troviamo scritto:

"I Deputati dei pubblici Spettacoli a Corinaldo hanno supplicato per il permesso di poter estrarre quattro Tombole in quel pubblico Teatro

nell'attuale stagione del Carnevale. Non bene rilevandosi dai termini della Supplica se il Teatro realmente agisca; quando ciò si verifichi e la compagnia sia venale, potrà V. S. Ill.ma accordare la estrazione di una Tombola...". (21)

I dubbi del prelato circa la reale essenza dell' "attività teatrale" (anche se probabilmente non riferiti in particolare a Corinaldo) dovevano essere per lo meno giustificati, dal momento che troviamo con insistenza questi riferimenti alla "reale agibilità" del teatro. Tra i documenti troviamo pure una richiesta di informazioni fatta dal Delegato al Governatore di Corinaldo, datata 23 marzo 1837, e così formulata:

"Sulla qui unita domanda di codesta Magistratura per il permesso di estrarre, dopo la Santa Pasqua la Tombola ottenuta nello scorso Carnevale, e per l'autorizzazione di aprire il Teatro, desidero che la S. V. mi informi sullo stato della cosa (...) rimettendo nota dei recitanti e delle produzioni che vorrebbero rappresentarsi...". (22) La risposta del Governatore (che ci avrebbe consentito tra l'altro di avere finalmente un'indicazione concreta sull'attività teatrale corinaldese) non è presente nel fascicolo, forse smarrita, forse mai esistita proprio per la mancanza di informazioni precise da dare. In ogni caso, questo reiterato chiedersi da parte delle autorità competenti se l'impresario sia realmente tale, se operi realmente in quel determinato teatro, se il medesimo teatro sia funzionante con una regolare serie di spettacoli, quali fossero questi spettacoli e con quali attori, potrebbe far pensare che all'epoca non fosse infrequente il caso di "aperture" di teatri (soprattutto minori) con tutt'altro scopo che di tenervi degli spettacoli.

Per indicare le attività teatrali, soprattutto in tempo di Carnevale, è frequente il termine "divertimenti", ciò potrebbe far supporre che l'apertura del teatro fosse motivata solitamente dall'allestimento di "divertimenti" appunto, quali tombole, feste danzanti, ecc. (23), e che solo straordinariamente vi si dessero rappresentazioni e spettacoli di compagnie professioniste. Questo fatto, tra l'altro, potrebbe fornire una spiegazione alla scarsità della documentazione esistente soprattutto per quanto riguarda i manifesti, la scenografia, i contratti con impresari.

Di impresari, a dire il vero, si parla frequentemente nei documenti della Delegazione, anche se non viene mai specificato di quali allestimenti si occupassero.

A parte il già citato Luigi Venanzi del carnevale del 1822, troviamo nell'anno 1824, un'impresa gestita da due donne: "Le due Comiche Regina e Vincenza Buttafava, che sono, come sa la S. V. Ill.ma,

Impresane del nostro Teatro in questo anno, avendo gravi spese a loro carico, e scarsissimo introito della posta, si trovano nel pericolo di non lieve rimessa. E' stata perciò inoltrata una supplica in Segreteria di Stato per la licenza delle consuete Tombole, onde richiamar più persone, e riparare almeno in parte al danno imminente...". (24)

Come si vede la motivazione ricorrente che spinge le imprese a chiedere permessi per l'estrazione di tonibole, risulta sempre quella di un cattivo andamento economico della gestione teatrale. Non avendo prove, non possiamo supporre una pretestuosità nelle lagnanze di questi impresari.

Resta il fatto che la gestione "in rosso" doveva essere frequente, per non dire usuale, nell'organizzazione di spettacoli teatrali, di qui l'uso di abbinare ad essi estrazioni, appunto di tombole. Lo sviluppo comunque, che nei documenti può essere ricostruito, della pratica relativa alla suddetta istanza delle due sorelle Buttafava, non dissipa le perplessità, anzi le alimenta.

La prima richiesta per ottenere il permesso di estrarre tombole nel carnevale del 1824, porta la data del 21 gennaio di quell'anno, ed è indirizzata, dalla Deputazione teatrale di Corinaldo, come al solito al Delegato di Ancona:

"I Deputati (...) supplicano V. S. Ill.ma perché voglia degnarsi d'accordar loro il permesso per quattro Pubblici Veglioni ed una Tombola da eseguirsi nel Pubblico Teatro durante il corrente Carnevale (...), noi quindi per la circostanza di non verificarsi in questa Città altri divertimenti ne facciamo a V. S. Ill.ma umile richiesta, fiduciando che come negli altri anni, così in questo vorrà essere condiscendente...". (25)

Il Delegato Apostolico risponde a tale richiesta concedendo il permesso per i quattro veglioni, ma demandando la decisione riguardante la tombola al Segretario di Stato. Procedura questa alquanto insolita, dal momento che, proprio come asseriscono i Deputati di Corinaldo ("come negli altri anni"), il permesso veniva generalmente concesso senza particolari difficoltà, avendo Corinaldo, per disposizione, diritto ad una tombola nel corso dell'anno.

I corinaldesi allora rivolgono l'istanza direttamente al Segretario di Stato (26) il quale, nella sua risposta del 14 febbraio 1824, testualmente dice :

"A nome della compagnia di Corinaldo (...) è stata fatta istanza per la concessione di quattro Tombole da estrarsi a profitto delle rispettive Imprese Teatrali (nella lettera sono citate anche quelle di Monte Roberto ed Arcevia) nella corrente stagione di Carnevale. Il richiesto

numero di Tombole si oppone alle fissate generali massime.." (27)
Da questa risposta apprendiamo quindi che la richiesta dei corinaldesi, con il cambiare del destinatario, aveva anche cambiato sostanzialmente il contenuto. Infatti non è più in questione l'estrazione di una sola tombola, bensì di quattro, mentre non si fa alcun cenno dei quattro veglioni (già del resto approvati dal Delegato di Ancona).

Ciò che spingesse poi i responsabili teatrali di Corinaldo a chiedere una facoltà non prevista, anzi espressamente e decisamente negata dalle norme sulle tombole, se non era un pretesto per prendere vantaggio, doveva essere proprio una davvero acuta difficoltà dell'impresa, alla quale si pensava di apportare un'adeguata "sanatoria". La richiesta comunque viene sostanzialmente respinta, pur mantenendo al Delegato di Ancona la facoltà di accordare una sola tombola secondo le regole.

E' a questo punto che si inserisce l'istanza sopraccitata delle due "comiche" Regina e Vincenza Buttafava, alla quale istanza si unisce, evidentemente a titolo di raccomandazione, una personale presa di posizione del Governatore di Corinaldo in data 18 febbraio 1824: "La Delegazione Teatrale di questa Città mi ha presentata l'istanza (...) per il corrispondente oggetto (l'estrazione delle tombole). Non è da porsi in dubbio che i scarsi prodotti finora ottenuti dall'Impresa di questo Teatro esponga le interessate (...) ad una rimessa, per cui diviene necessaria una qualche risorsa col mezzo delle Tombole...". (28)

La risposta definitiva del Delegato di Ancona per la "compagnia comica" di Corinaldo sarà ovviamente negativa, confermando tuttavia ancora una volta la facoltà di estrarre l'unica tombola spettante di diritto.

Da tutta questa vicenda possono sorgere dunque diversi interrogativi. In primo luogo ci chiediamo se realmente l'ingaggio di un'impresa doveva essere cosa attuata al di fuori di ogni programmazione e comunque del tutto occasionale, dal momento che nell'istanza del 21 gennaio inoltrata dai "Deputati" si menzionano i quattro veglioni e la tombola, ma non si accenna minimamente ad alcuna compagnia né, tanto meno, all'eventualità di spettacoli teatrali. Si giustifica anzi la richiesta di quegli intrattenimenti "per la circostanza di non verificarsi in questa Città altri divertimenti".

Sarà nella rinnovata istanza del febbraio successivo (a distanza quindi di dieci, quindici giorni) che comparirà la menzionata compagnia delle sorelle Buttafava insieme alla richiesta dell'estrazione di ben [] quattro tombole al fine di "richiamar più persone" e ri-

sollevare gli scarsi introiti, facendo, tra l'altro, capire che la causa degli "insuccessi" era proprio lo scarso afflusso di pubblico. Azzardare delle ipotesi può certo essere rischioso, ma è più che probabile che ci troviamo di fronte, almeno in questo periodo, ad una situazione in cui ad un'attività teatrale improvvisata e qualitativamente, scadente faceva riscontro un'utenza non certo traboccante. La cosiddetta "presa d'assalto" al teatro doveva forse interessare le tombole o i veglioni, ma non riguardava certo l'esibizione di certi "comici", almeno non in modo indiscriminato per ogni epoca e per ogni situazione.

Il problema delle difficoltà gestionale del teatro a Corinaldo non doveva comunque rappresentare un'eccezione vista anche la scarsa "partecipazione" pubblica al finanziamento delle varie attività. Dai documenti conservati sempre presso il fondo della Delegazione di Ancona, risulta infatti che era prassi ordinaria, almeno attorno agli anni quaranta, il concedere, da parte delle autorità di Corinaldo, una "scorta" di 50 scudi al teatro per le sue attività. A parte comunque l'esiguità intrinseca della somma, questa "consuetudine" è testimoniata da un solo atto pubblico del 1848, da cui si apprende, tra l'altro, che tale somma non solo non era prevista in bilancio, ma doveva essere "stornata" da eventuali disavanzi di "tabella" del corrente esercizio. Nella relazione riguardante il sopraccitato atto consiliare, il Governatore di Corinaldo Marco De' Nobili così osservava:

"Il Consiglio nella tornata 1 dicembre (1848) con voti favorevoli 20 contrari 4 ha accordato la solita scorta di scudi 50 per far agire il Teatro nell'imminente Carnevale, desumendo la somma dal sopravanzo di tabella.

L'atto è regolare e si ritiene meritevole di sanzione". (29) La concessione di tombole era, come abbiamo visto, l'altro mezzo di sovvenzione pubblica (anche se indiretta) all'attività teatrale, ma anche questa forma di "intervento" non era certo massiccia viste le rigide norme che regolavano in senso restrittivo questa prassi e vista anche la freddezza burocratica con cui dalle autorità si riscontrava alle numerose suppliche degli "impresari" a volte sfioranti il patetico per via dei loro "catastrofici" bilanci.

Numerose sono queste istanze sempre intese ad ottenere le tombole come strumento di sovvenzione indiretta.

Per noi tali richieste sono di qualche interesse anche perché ci fanno conoscere i nomi degli impresari che avrebbero operato in Corinaldo, almeno per l'arco di tempo di pertinenza dei documenti in questione. Nel 1825 il postulante di turno è un certo Abondio Ottaviani, nella stagione del 1828 è presente in Corinaldo l'impresa di Francesco

Severini, nel 1840 viene ingaggiata una non meglio identificata "Compagnia di Cantanti", mentre nel 1854 e nel 1857 rivolgono istanze per l'estrazione di tombole, rispettivamente Idalfonso Sforza e Gilberto Ridolfi, e nel 1870 l'impresario del teatro sarà, come abbiamo visto, il capocomico Giuseppe De Sanctis.

Passare in rassegna i documenti che fanno riferimento alle difficoltà di gestione delle imprese teatrali, rischierebbe di rendere ripetitivo e monotono il discorso essendo tali documenti in grado soltanto di evidenziare l'immutabilità del problema nel corso degli anni. D'altra parte un programma di "spese pubbliche" a favore del teatro era, come abbiamo visto, impensabile sul piano culturale, prima ancora che su quello economico.

Nell'assenza completa di qualsiasi pianificazione della cultura, le uniche preoccupazioni che emergono dalle lettere di concessione dei permessi per le attività teatrali sono il mantenimento dell'ordine pubblico, la salvaguardia dei principi morali o "pubblica decenza", e, infine, la riscossione delle decime sugli introiti.

Anche di qui dunque le grosse difficoltà organizzative incontrate dalle imprese teatrali, che non erano in alcun modo "incoraggiate" nella loro attività. Per non parlare poi delle iniziative dei dilettanti che, come abbiamo visto, non avevano per legge neppure il beneficio delle tombole.

I dilettanti, in compenso, non avendo nulla da perdere, erano quelli che tutto sommato rappresentavano la maggiore possibilità, per un piccolo centro dello Stato Pontificio dell'Ottocento, di darsi, producendola in proprio, una qualche attività teatrale.

Il teatro quindi inteso non come tramite culturale (neppure nel senso più strettamente politico di strumento di acculturazione), ma come semplice "divertimento", procacciabile soltanto o attraverso l'impiego di adeguati mezzi "privati" o attraverso l'opera di volenterosi, amatori e, in sostanza, dilettanti dello spettacolo.

Le considerazioni scaturite dall'analisi dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Ancona ci hanno permesso di evidenziare alcune problematiche connesse con l'attività teatrale a Corinaldo. Chiudendo queste riflessioni è doveroso comunque rimarcare la parzialità, sia per campo d'indagine sia per approfondimento critico degli elementi emersi, parzialità per altro ampiamente giustificata dalla scarsità di fonti documentarie che ripropone la necessità di ulteriori indagini archivistiche qualora si intenda proseguire nella ricerca. Dover analizzare le risposte sul "chi", sul "quando", sul "come e perché" senza mai, o quasi, poter giungere al "cosa", può alla lunga risultare un lavoro insignificante, ma questa impossi-

bilità di "fissare" il dato storico può, sotto un certo aspetto, risultare persino positiva.

Il porre alcuni interrogativi quali termini di confronto per eventuali successive elaborazioni può giustificare, di per sé, una ricerca che, sebbene non esaustiva dal punto di vista rigorosamente scientifico (e cos'è poi il rigore scientifico nella storiografia?) può aprire qualche strada e stimolare ulteriori e più consistenti scoperte. La ricerca effettuata dal prof. Dario Cingolani e da Eros Gregorini sfociata nella relazione contenuta nel volume dal titolo "L'architettura teatrale nelle Marche" qui ampiamente citato, si chiudeva con la supposizione che, almeno per l'Ottocento, la documentazione sull'attività teatrale a Corinaldo, fosse ancora tutta da reperire, e che molto avrebbe potuto emergere da una analisi dei fondi archivistici non ancora esplorati.

Se chi ha avuto pratica dell'archivio storico di Corinaldo poteva fare simili affermazioni presumibilmente con cognizione di causa (visto anche lo stato di relativo disordine di molte parti di esso) a noi non resta che tirare le medesime conclusioni.

L'analisi stessa del fondo anconetano, al di là delle considerazioni socio-culturali derivanti, dimostra prima di tutto che l'attività teatrale a Corinaldo era quantitativamente più che apprezzabile nell'Ottocento, in ogni caso, più di quanto non lo sia oggi. E se l'attività c'è stata, prima o poi se ne troveranno certamente le tracce.

NOTE

1) - AA. VV. "Il Teatro di Corinaldo" in "L'architettura teatrale nelle Marche" edizione a cura della Cassa di Risparmio di Jesi - 1983 - p. 223 - ss.

2) - La prima ed unica precisa testimonianza su una rappresentazione andata in scena a Corinaldo parla di una favola pastorale in 5 atti in prosa dal titolo "Amor costante" autore un certo Berardino Vitali da Corinaldo. L'opera sarebbe stata rappresentata attorno al 1633. (Cfr. AA. VV. "Il Teatro di Corinaldo" op. cit., p. 243)

3) - "E' presumibile che tra Quattrocento e Cinquecento in Corinaldo abbia avuto sviluppo una sia pur modesta attività teatrale, che tuttavia sembra non aver lasciato documentazione di sé. Gli statuti, sia quelli manoscritti del 1457, sia quelli a stampa del 1573 non presentano di-

sposizioni in merito e anche l'analisi della ricca documentazione archivistica fino a tutto il XVI secolo ha dato esito negativo". (AA. VV. "Il Teatro a Corinaldo" op. cit., p. 243)

4) - V. M. Cimarelli - "Istorie dello Stato d'Urbino", III - Broscia 1642; p.28.

5) - AA.VV. "Il Teatro di Corinaldo", op. cit., p.244.

6) - Ibid.

7) - Ibid.

8) - Ibid.

9) - Ibid.

10) - Ibid., p. 246.

11) - Ibid.

12) - ibid., p. 249.

13) - Il libretto trovasi presso la biblioteca "Federiciana" di Fano.

14) - AA. VV. "Il Teatro di Corinaldo", op. cit., p. 249.

15) - Il manifesto trovasi esposto in Corinaldo presso la Tipografia del Comm. Orlando Samory.

16) - AS - Ancona, "Delegazione Apostolica", tit. XXVI, rub. 4,b.13 (1817 - 1834).

17) - Un "dispaccio circolare" della Delegazione Apostolica di Ancona recante la data del 28 agosto 1845, ma che riprende e conferma disposizioni già emanate in precedenza ci illumina sui criteri di concessione delle tombole: "Secondo la massima fissata (...) le Tombole che nel corso dell'anno possono concedersi ai Comuni, sono determinate non più di tre per le Città capoluoghi di province, e di due per le città distrettuali, e di una per gli altri paesi...". (AS - Ancona, Delegazione Apostolica, cit.)

18) - AS - Ancona, Delegazione Apostolica, cit.

19) - Nel presentare come unico documento del periodo il libretto dell'opera "L'inganno felice" gli autori della citata edizione jesina sul teatro di Corinaldo così' annotano:"Tra i suonatori d'orchestra alcuni nomi corinaldesi fanno ritenere che la rappresentazione sia stata preparata sul posto..." (AA.VV. "Il Teatro di Corinaldo", op. cit., p. 247)

20) - La rappresentazione dell'opera "L'inganno felice" era stata dedicata"al merito distinto dalle Nobili Dame della Città di Corinaldo" (AA.VV. "Il Teatro di Corinaldo", op.cit., p. 247).

Si ha inoltre notizia, da una riformanza del 1731, di alcune disposizioni che certamente dovevano essere sopravvissute, almeno nel costume, anche nel corso del secolo successivo: "1) Non s'ammettino alle recite in detto Teatro (...) altra gente del volgo; ma sia riservato per le recite da farsi da Nobili, e civili di questa Patria. 2) Che i casini

debbano essere solo per le famiglie dei Gentiluomini.... (AA.VV. "Il Teatro di Corinaldo", op. cit., p. 244).

21) - AS - Ancona, "Delegazione Apostolica", cit.

22) - Ibid.

23) - I Deputati del teatro di Corinaldo il 21 gennaio 1824 rivolgono un'istanza al Delegato Apostolico "perché voglia degnarsi d'accordare loro il permesso per quattro Pubblici Veglioni ed una Tombola da eseguirsi durante il corrente Carnevale"(AS - Ancona, "Delegazione Apostolica", cit.).

24) - AS - Ancona, "Delegazione Apostolica", cit.

25) - Ibid.

26) - Non conosciamo il tenore delle richieste inoltrate alla Segreteria di Stato di Roma in quanto probabilmente giacenti presso l'Archivio Vaticano.

27) - AS - Ancona, "Delegazione Apostolica", cit.

28) - Ibid.

29) - Ibid.

QUALCHE SCHIARITA

Le cartelle giacenti nei magazzini dell'archivio storico di Corinaldo contenenti le notizie e i documenti sul locale teatro, documenti di cui fino a qualche giorno addietro si ignorava l'esistenza, sono distinte in protocollo col titolo X e la rubrica 6.

Per la verità la ricerca dei fascicoli riguardanti appunto il teatro di Corinaldo (ricerca per altro ancora in corso), risulta tutt'altro che agevole considerato lo stato in cui versa attualmente l'intero archivio storico corinaldese.

In ogni modo il sondaggio effettuato fino ad oggi ha permesso di rintracciare 23 fascicoli riguardanti 26 anni di storia teatrale compresi nel quarantennio tra il 1860 e il 1889, più un fascicolo riguardante gli anni 1841 e 1842.

E' proprio in quest'ultima raccolta che si sono trovate le prime conferme a quanto prospettato nelle precedenti osservazioni ricavate dall'analisi del fondo della Delegazione Apostolica conservato all'Archivio di Stato di Ancona. In quelle carte infatti, oltre alle corrispondenze dedicate alle consuete estrazioni di tombole, troviamo il nome di alcuni impresari nelle petizioni inoltrate dai medesimi per ottenere in uso il teatro di Corinaldo al fine di darvi delle rappresentazioni. Tale uso per la verità non risulta essere mai stato concesso. Ad una di quelle petizioni, inoltrata da certo Carlo Santoli da Bertinoro, si replicava sostenendo che il teatro era già impegnato per rappresentazioni allestite dai "Locali Dilettanti".

E' la prima indicazione di una reale e continua attività di quella "Filodrammatica" sorta per iniziativa di alcuni "amatori teatrali" del luogo. L'accenno è tanto più importante in quanto confortato da due elenchi degli stessi componenti la "Filodrammatica". Nel primo, datato 5 gennaio 1841, compaiono i nomi di 22 recitanti, dei quali uno proveniente da Montenuovo e tre da Pergola. Nel successivo elenco del 5 dicembre dello stesso anno invece i "Dilettanti" risultano in numero di 17 dei quali 10 corinaldesi, 5 "forastieri" di Firenze, 1 di S. Costanzo e 1 di Barbara. Assieme ad un nucleo di cittadini sostanzialmente fisso agivano dunque dei "comici" avventizi provenienti da altri comuni. Questa "Compagnia Filodrammatica" aveva comunque una parte essenziale e predominante nelle attività teatrali a Corinaldo, sia come compagnia autonoma, che in collaborazione con altre compagnie professioniste provenienti da fuori. Per quanto riguarda questo fascicolo c'è da rilevare, anche per il 1842, una serie di domande di impresari che tuttavia non hanno esito dal momento che molte di queste istanze risultano respinte, mentre per le al-

tre non si ha documentazione di effettiva accoglienza. Passando all'analisi dell'ultimo quarantennio del secolo, c'è subito da dire, sebbene la documentazione fin qui emersa sia numericamente consistente, bisogna riconoscere che molte di queste carte non consentono di delineare una storia dettagliata delle attività teatrali, in quanto la documentazione di ciò che viene realmente rappresentato non riguarda l'intero arco di tempo, ma alcuni anni particolari (evidentemente anni particolarmente attivi in senso teatrale, in cui le rappresentazioni si susseguono con frequenza e numero veramente eccezionali).

La gran parte dei documenti del titolo X rubrica 6 riguardano lo svolgimento delle tombole, le petizioni di alcuni privati cittadini per organizzare veglioni e feste da ballo (da alcune lettere risulta che allo scopo veniva utilizzato anche l'ex refettorio dei frati agostiniani "come il più acconcio ed economico"), pratiche per la ricostruzione di un complesso bandistico e poi lo svolgimento di accademie musicali della locale "Filarmonica" soprattutto in occasione di feste religiose, rendiconto di celebrazioni civili come quelle dell'annuale festa nazionale dello "Statuto", corsi mascherati e relativi regolamenti di ordine pubblico, il giuoco della "palla", lotterie di beneficenza, recite di bambini, ed, infine, l'annuale carteggio tra il municipio e la segreteria della Casa Reale per l'invio degli auguri negli anniversari del re e della regina.

Ai documenti riguardanti gli oggetti sopra elencati, occorre poi aggiungere i carteggi relativi al decennio 1860 - 70. In questo periodo infatti si registra un vuoto di attività per la mancanza del teatro stesso. Già nel giugno 1861, in una lettera di riscontro ad una petizione dell'impresario Antonio Traversi da Anghiari per agire nel teatro di Corinaldo si risponde. "Il teatro di questa Città essendo stato demolito per eseguirne in seguito la ricostruzione, (si) dichiara di non poter aderire alla domanda...".

Questo lavoro di ricostruzione durerà per tutto il decennio se ancora nel 1868 non viene concesso il teatro nuovo a certo Achille Guarnieri da Gubbio perché non ancora terminata la "decorazione". Per quanto riguarda la nuova costruzione, nel fascicolo del 1862, si trova confermato tra l'altro che il disegno venne affidato al Sig. Alessandro Pasqui di Firenze, e che modifiche successive vennero apportate dall'ingegnere periziere" Francesco Tellini.

Per quanto riguarda le compagnie che realmente agiscono con regolari rappresentazioni nel nuovo teatro troviamo innanzitutto quella di Nicelli Enrico Piacentino, anche se una lettera sottoscritta dai "Fiodrammatici" corinaldesi del 18 dicembre 1870 ci informa che l'a-

zione della compagnia Nicelli fu sostenuta in modo determinante dall'intervento degli attori locali.

Dall'elenco presentato dal Nicelli di 26 opere drammatiche da scegliersi, non ne risaltano di particolarmente importanti e non sappiamo comunque cosa fu realmente rappresentato.

Bisogna accennare a questo punto alla numerosa corrispondenza presente nei fascicoli presi in esame, riguardante la consultazione tra i vari comuni della zona, sulle reali qualità professionali e "moralì" delle medesime compagnie. Prima di concedere l'uso del teatro, in sostanza, si consultavano i comuni dove la compagnia postulante aveva già dato prova di sé. Per il suddetto Nicelli c'è da registrare un commento affatto negativo del comune di Fossombrone, mentre cautamente positivo si rivela il giudizio di Orciano di Pesaro. A titolo riassuntivo diremo che le compagnie che inoltravano la loro richiesta di concessione del teatro erano mediamente quattro o cinque ogni anno, ma poche erano le concessioni.

Nel 1873 viene accordato il teatro a Filippo Galli per un'"accademia di canto". Nel 1879 risulta capocomico un certo Augusto Boldrini (di Senigallia?) che dal 26 gennaio al 1 febbraio mette in scena ben sei recite diverse: "Partita a scacchi", "Ballo in maschera", "Dora", "Speroni d'oro" (farsa), "Kean con scene dell'Amleto", "Oreste" (farsa).

Nello stesso anno, il maestro Pietro Bianchedi (maestro di "cappella" di Corinaldo) chiede sovvenzioni per l'allestimento della sua operetta "Anna Blondel".

Effettivamente nell'ultimo ventennio dell'Ottocento (come quasi ovunque del resto) anche a Corinaldo c'è una ricchezza di manifestazioni teatrali mai registrata prima di allora.

A parte la periodica e regolare attività della locale "Filodrammatica" (attività documentata anche attraverso le richieste e le concessioni del teatro) si registra, nel 1882 la presenza della "Società Artistico-Drammatica Gherardi del Testa" di cui si conserva il manifesto. Nell'"Avviso Straordinario" della compagnia Gherardi si annuncia un "Corso di rappresentazioni Drammatiche e scherzi Musicali dei migliori autori". Ad altro successivo manifesto si rimanda l'annuncio del giorno e del titolo della rappresentazione, ma tale ulteriore documento non è presente nel fascicolo di quell'anno.

Sempre nel 1882, e precisamente il 15, 16, 18, 20, 22, 23 e 25 aprile viene rappresentato il melodramma in tre atti "Cesira d'Aragona" del Cavalier Pietro Bianchedi. Di quest'opera, conosciuta fino a poco tempo fa per la presenza del libretto conservato presso la biblioteca "Federiciana" di Fano, sono stati ritrovati, presso l'archivio di Cori-

naldo, un secondo libretto e il manifesto, che fornisce l'elenco degli attori (cinque, tutti "Dilettanti della Città") e dei 24 suonatori d'orchestra, (4 primi violini, 4 secondi violini, 1 flauto, 3 clarini, 1 oboe, 1 violoncello, 2 contrabbassi, 2 trombe, 2 corni, 3 tromboni, e 1 "bombardone") ai quali si aggiungono 15 coristi.

L'importanza del manifesto, l'imponenza relativa dell'allestimento, le sette repliche in dieci giorni, fanno supporre che quest'opera, oltre che attesa, era stata accolta con molto successo, verosimilmente non solo dalla popolazione strettamente locale.

Il giorno 4 aprile 1885, in occasione della festa del "Cristo Risorto" (circostanza che conferma come questa festa rappresentasse a Corinaldo uno dei due momenti, insieme al carnevale, di maggiore attività del teatro) tra le altre manifestazioni in cartellone, compare la rappresentazione dal titolo "Promettere e mantenere" anche questa allestita dalla "Società Filodrammatica Locale".

Nell'aprile del 1887 il teatro viene concesso alle due sorelle Antu ed Ildebrad Sellak, provenienti dalla Dalmazia, con uno spettacolo acrobatico. Nel gennaio 1889 il teatro è aperto dalla compagnia Brunorini e Duse. Di questi spettacoli esistono due manifesti. Nel primo vengono annunciati quattro spettacoli in tre serate successive; "Guerra in tempo di pace" (commedia brillante), "La contessa Sara" (dramma), "Sangue romagnolo"(dramma) e il "Carnevale di Torino" (commedia brillante).

Nel secondo manifesto la compagnia annuncia, "lusingati (...) della gentile accoglienza ottenuta", altri cinque spettacoli drammatici in cinque serate distinte: "Otello" di W. Shakespeare, "La cieca di Sorrento", "Le tre orfanelle", "Amleto", ed uno spettacolo "brillantissimo" a beneficio del "Direttore" della compagnia.

La "stagione" di questo carnevale non ha bisogno davvero di commenti, in dieci giorni vengono date ben nove rappresentazioni diverse: una media impensabile anche per certi grandi teatri dei giorni nostri. Quasi ogni anno, fino alla fine del secolo, agiscono nel teatro di Corinaldo altre compagnie di secondaria importanza, vengono rappresentate per lo più opere drammatiche e comiche, scarse le rappresentazioni musicali (solo qualche operetta menzionata nei documenti del 1899). Compaiono rappresentazioni di marionette.

Per concludere questa rapida carrellata sulle "nuove scoperte" riguardanti il teatro di Corinaldo, ci preme citare due statistiche significative. La prima (di data incerta ma verosimilmente degli anni '70) annotando le "Spese serali per il teatro", ci informa sull'apparato "tecnico": 39 lumi a petrolio, 16 lumi ad olio, 1 venditore di biglietti, 16 suonatori.

La seconda, firmata dal sindaco e recante la data del 10 aprile 1894 ci palesa che il numero dei biglietti d'ingresso che potevano essere rilasciati per ogni rappresentazione era di 50 per il loggione e di 200 per la "platea ed altri posti", il numero dei posti accessibili con "biglietto speciale" ammontava a 26 "sedie". Alla domanda che chiede il numero delle rappresentazioni annuali nel teatro di Corinaldo si risponde: "Qualche anno resta chiuso. Talvolta agisce per compagnie di passaggio che danno 3 o 4 rappresentazioni". Alla domanda, infine, a quale ordine (I, II, III) appartenga il teatro si fornisce la presente risposta: "Non è classificato, ma di fronte a Città più grandi apparterrebbe al II ordine".